

AUNG SAN SUU KYI IN ITALIA

Aiutiamo la Birmania a cambiare

di PIERO FASSINO

Caro direttore, è con emozione e gioia che accogliamo in Italia Aung San Suu Kyi, da domani ospite per la prima volta del nostro Paese, in una visita che la porterà a Roma, Torino, Bologna e Parma.

Sarà l'occasione per tributare omaggio a questa donna elegante, minuta e fiera, che ha saputo resistere con coraggio e tenacia a diciassette anni di duro isolamento ed è divenuta in tutto il mondo icona e simbolo della lotta per la democrazia e la libertà. Sarà al tempo stesso l'occasione per manifestare l'impegno del nostro Paese a sostenere la transizione economica e politica che sta via via aprendo la Birmania ad un nuovo futuro.

Sì, perché, dopo decenni di dittatura e dopo la sanguinosa repressione che nel 2007 soffocò la «rivoluzione zafferano» — di cui divennero simbolo i monaci buddisti — si è aperto dalla fine del 2010 un percorso di riforme che stanno radicalmente cambiando il volto del Paese. Un governo civile ha sostituito la giunta militare e esiste un Parlamento che — anche se eletto con una legge elettorale censurata dalla comunità internazionale — gradualmente sta assumendo un profilo sempre più autonomo. Aung San Suu Kyi è libera, ha raccolto con il suo partito un successo straordinario nelle elezioni suppletive che l'ha condotta in Parlamento ed è ogni giorno di più attore essenziale della transizione politica. I prigionieri politici e per reati di opinione sono stati via via liberati e la legge sulla censura è stata abolita. Una nuova legge sugli investimenti sta aprendo il Paese alle regole dell'economia di mercato. Partiti, sindacati, soggetti della società civile stanno gradualmente affermando una vita democratica. Un percorso riconosciuto e incoraggiato dalla comunità internazionale: Stati Uniti e Unione Europea hanno sospeso le sanzioni; mi-

nistri di molti Stati hanno ripreso a visitare il Paese; l'Asean — l'Associazione dei Paesi del Sud Est asiatico — ha conferito a Myanmar la Presidenza di turno 2014.

Certo, si tratta di un processo in essere, non privo di contraddizioni e resistenze, sempre esposto al rischio di qualche colpo di coda. Il sistema di potere che per anni ha dominato in modo ferreo il Paese è tuttora forte e i rapporti tra autorità centrale e le tante comunità etniche che compongono il Myanmar continuano a essere segnati da pericolose tensioni. Proprio per questo è decisivo che l'evoluzione democratica birmana continui ad essere una priorità della agenda della comunità internazionale. Negli anni bui dell'oppressione la solidarietà internazionale è stata determinante per non lasciare soli chi combatteva e resisteva. Il conferimento del Premio Nobel per la Pace ha dato ad Aung San Suu Kyi forza e autorevolezza nel resistere alla dittatura. E grazie alla solidarietà — sostenuta da sanzioni, pressioni diplomatiche, campagne di mobilitazione — infine si sono ottenute la libertà di Aung San Suu Kyi e l'apertura della transizione democratica. Oggi l'impegno della comunità internazionale è altrettanto decisivo per garantire che quella transizione non subisca colpi d'arresto, il cammino verso una democratizzazione piena proceda più spedito e anche in Birmania i diritti civili e democratici siano finalmente riconosciuti e rispettati.

L'Italia che è stata tra i Paesi europei più attivi nel favorire l'apertura di un nuovo cammino deve adesso essere un partner sicuro, capace — con l'impegno di Governo e Parlamento, delle nostre imprese, delle nostre ONG, delle nostre città — di sostenere attivamente l'evoluzione economica e politica della Birmania e il suo definitivo approdo democratico.

*Sindaco di Torino, inviato speciale
dell'Unione europea
per il Myanmar dal 2007 al 2011*
(Aung San Suu Kyi arriva oggi a Roma,
dove resterà anche domani, martedì sarà a
Torino, mercoledì a Bologna e Parma)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

